



Carabinieri e medici negli impianti della zona industriale. Sotto inchiesta anche Cefis, Schimberni, Porta

## Veleni e indagati al petrolchimico

Mantova, Necci e Cragnotti tra i 12 sotto inchiesta per le morti all'Eni

DALL'INVIATO Michele Sartori

**MANTOVA** Oddio: da queste case tristolite anni settanta, da queste frazioncine addossate trent'anni fa alla zona industriale di Mantova, la vista non è delle migliori. Altro che i laghi peraltro imbottiti di mercurio. Altro che i morbidi prati che invogliavano Virgilio a scrivere le «Bucoliche». Tubazioni di qua... Camini di là... Nuvolette sospese nell'aria... Costavano poco, le case popolari. Ci sono finite neanche duemila persone. E almeno quindici l'hanno pagata con la morte.

Quindici sarcomi ai tessuti molli: un tumore rarissimo, che stando agli epidemiologi non avrebbe dovuto colpire proprio nessuno, qua, fra Virgiliana, Lunetta, Castelletto, Formigosa, Frassinò.

Gente che non sapeva di essere bombardata quotidianamente da nuvolette invisibili, da una pioggia impalpabile di diossina e chissà cos'altro. Arrivava dal vicino camino dell'inceneritore della Montedison: basso, sui trenta metri, esposto alla brezza da sud che abbatte rapidamente le emissioni al suolo in un raggio di due chilometri, ogni alba. E buon risveglio.

Adesso che i morti sono accertati, che medici e commissioni ci hanno lavorato su per tre anni, che il lavoro è finito in ricerche scientifiche ed in un libro, anche la magistratura che finora coordinava le ricerche ha dato una stretta.

Ed ecco, ieri, carabinieri e medici dello Spisal entrare negli impianti Enichem della zona industriale per sequestrare i vecchi documenti Enimont-Montedison. Ed ecco dodici dirigenti del vecchio gruppo raggiunti da un avviso di garanzia: Eugenio Cefis, Mario Schimberni, Giorgio Porta, Lorenzo Necci, Sergio Cragnotti - divenuto nel frattempo presidente della Lazio - e di-

### L'intervista

**Il sindaco diessino: «Con i vigili nelle cliniche abbiamo provato l'epidemia»**

**MANTOVA.** Primi, sono stati i medici condotti, a rilevare un «cluster», una concentrazione anomala, di tumori tra gli abitanti della periferia industriale.

E a quel punto, si sono mossi Asl, Istituto superiore di Sanità, comune... Gianfranco Burchiellaro, sindaco diessino di Mantova, è tra quelli che si sono dati pi\_ da fare.

**In che modo?**

Noi non disponiamo di una banca-dati sui tumori: la Regione l'ha deliberata, ma mai finanziata. Così abbiamo dovuto spedire i nostri vigili urbani in decine di ospedali tra Lombardia, Veneto, Trentino, Emilia-Romagna, a recuperare 10.000 cartelle cliniche di nostri concittadini.

**Ed è risultata confermata la concentrazione anomala di sarcomi.**

Esatto. Tenga presente che l'indagine è ancora in corso. Assieme al ministero della sanità abbiamo istituito una commissione specifica. I risultati saranno resi noti nelle prossime settimane.

**E poi?**

Una convenzione con l'Istituto superiore di sanità, per individuare nell'area industriale le situazioni a rischio, ci ha già portato ad alcuni provvedimenti: abbiamo chiuso tre im-

pianti di stabilimento, al quale i giudici imputano i sarcomi, e l'eccesso statisticamente significativo di tumori fra gli operai.

Il camino c'è ancora. E lì che fuma. Ma dal 1992, quando Enichem è subentrata a Montedison, l'inceneritore brucia solo i residui liquidi delle lavorazioni interne del Petrolchimico. Prima, ci finiva di tutto. Scarti da chissà dove. Pile, medicinali sca-

doti. Un allegro cocktail di veleni.

C'è da fidarsi, adesso? «Un certo indiretto controllo ce l'abbiamo», sospira Marco Venturini, segretario della Fulc. Vicino, i resti di un altro vecchio impianto: lavorazione cloro-soda, rischiosissima. Forse anche lui è un coimputato. È stato chiuso nel 1992. Qua sì, c'è da fidarsi.

Le ricerche scientifiche sono



prese di imbottigliamento di gas - e solo con questo i rischi si sono ridotti di un quarto - ed abbiamo chiuso al traffico pesante una strada molto pericolosa. Poi c'è il capitolo delle emissioni in aria: i camini scaricano 10.000 tonnellate di anidride solforosa ogni anno. Stiamo cercando di arrivare ad un accordo di programma per chiudere i vecchi impianti e riassumerli in uno nuovo. Ed assieme all'agenzia nazionale per la protezione ambientale - in quella regionale di fatto non esiste - tenteremo di arrivare ad un piano di sostenibilità complessiva della zona industriale.

(m.s.)

ancora in corso. Forse i morti sono più di quindici. E non è facile, nove anni dopo, capire cosa usciva da quel camino. Bisogna grattare i terreni, esaminare cosa si è depositato su strade, giardini, piccoli orti. Ci lavorano comune, provincia, Asl, Spisal, Istituto superiore di sanità. È un vecchio cliente, il Petrolchimico di Mantova.

Fin dal 1995 un medico dello

Spisal, Paolo Ricci, dopo aver seguito le sorti di 4.000 operai attivi fra 1957 e 1988, aveva scodellato un bel risultato: 160 deceduti per tumore.

E adesso i morti fra la popolazione civile: i «danni collaterali» di una piccola guerra. Si capisce che Mantova sia sullo sgomento, anche se il centro storico è quattro chilometri oltre la circonferenza ideale del rischio-sarco-

### Il caso di Marghera

## Processo alla Montedison Duecento operai morti di tumore negli ultimi anni

**VENEZIA** Dopo oltre 120 udienze, il processo-colossale si sta avviando verso le requisitorie ed arringhe finali.

Entro l'estate, probabilmente, si saprà quanto e come deve pagare la Montedison per le disastrose condizioni di lavorazione del Cvm, cloruro di vinile monomero, a Porto Marghera.

Più di 200 operai di Petrolchimico e annessi sono morti, negli anni, per tumore: una incidenza, a seconda dei vari tipi di neoplasia, dalle 8 alle 600 volte superiore alla media.

E trenta dirigenti della Montedison - Eugenio Cefis in testa - sono accusati di strage colposa, disastro ambientale, contaminazione del ciclo alimentare.

L'inchiesta è stata avviata, ed è tuttora condotta per alcuni rami collaterali, dal pm Felice Casson.

L'azienda chimica ha già offerto, all'inizio del processo, un risarcimento di 500 milioni per ogni vittima.

Ma a parte questo, vi sono da pagare giganteschi danni ambientali: il giudice ha individuato nelle aree industriali 26 discariche abusive di prodotti altamente tossici, e sono da bonificare 5 milioni di tonnellate di rifiuti e terreni contaminati. Inoltre, il presidente del tribunale, Ivano Nelson Salvarani, ha disposto una perizia sulla laguna, per verificare se e quanto siano a rischio pesci e molluschi.

L'inchiesta ha provocato a suo tempo aspre contese fra sostenitori ed avversari della compatibilità tra chimica e Venezia. Alla fine è stato raggiunto l'accordo con le industrie per un piano globale di risanamento di Porto Marghera, dove lavorano ancora nella chimica 6000 operai: la spesa prevista è di circa 2.000 miliardi.

«Sta andando abbastanza bene», dice il segretario Fulc Bruno Filippini, «i progetti delle imprese ci sono, ma ritardano le autorizzazioni da parte di ministeri ed enti pubblici».

Intanto, Enichem ha appena ottenuto la certificazione ambientale internazionale Iso 14001.

Però a Porto Marghera continuano gli incidenti che mantengono lavoratori e popolazione in costante allarme: solo a marzo, sono prima usciti 35 kg di acido cloridrico da un collettore Evc, poi una nube tossica di oleum (una combinazione di acido solforico ed anidride solforosa) da una tubazione Enichem.

(m.s.)

**Forse le vittime dello stabilimento sono più di quindici. Ma le ricerche scientifiche sono ancora in corso**

dando di farci sapere se c'è pericolo a stare nel Petrolchimico. Se c'è, non possiamo tener dentro a lavorare 1500 persone.

Per tre lire, in una zona di piena occupazione, non è il caso di rischiare la pelle», dice Venturini. Giovanni Marsili, direttore del reparto igiene ambientale dell'Istituto superiore di sanità, è uno di quelli che hanno monitorato Mantova, e poi ne ha fatto anche un libro, «Il caso Mantova». Professore, ma lei in quei quartieri ci abiterebbe? «Ehm... Direi di no».

**clicca su**

[www.legambiente.it](http://www.legambiente.it)

[www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)

Le analisi confermano i sospetti: uno dei campioni positivo ai test. Gli ecoterroristi rivendicano con una lettera il rogo di Lodi. La denuncia dei Verdi

## Alla Monsanto semi di mais geneticamente modificati

**MILANO** Sospetto confermato: uno dei due campioni di semi di mais prelevati nei magazzini dello stabilimento «Monsanto» a Lodi (quello che ha preso fuoco misteriosamente la notte tra il 2 e il 3 aprile), risulta geneticamente modificato.

Lo ha annunciato ieri pomeriggio l'assessorato regionale lombardo alla Sanità sulla base delle analisi compiute dall'istituto zooprofilattico sperimentale di Brescia. Gli esami sono stati eseguiti in seguito alle segnalazioni dell'ufficio di sanità marittima di Genova, dove le partite di mais erano giunte via mare. E non è finita: secondo la regione Lombardia anche un altro campio-

ne di soia targato sempre Monsanto, proveniente dagli stessi magazzini e analizzato a Torino, conterebbe organismi geneticamente modificati.

Immediata la reazione dei Verdi alla notizia: il presidente Grazia Francescato ha scritto subito al prefetto di Milano, al ministro della Sanità Veronesi e al presidente della regione Lombardia Formigoni chiedendo provvedimenti immediati: «Ogni ulteriore ritardo da parte del Prefetto e delle autorità sanitarie della Regione Lombardia - sostiene Grazia Francescato - danneggia gli agricoltori e i consumatori che hanno assistito ad un incredibile ballet-

to di silenzi e smentite da parte della multinazionale».

Per curiosa sincronia, l'esito degli accertamenti è arrivato a poca distanza da un altro avvenimento, non meno rilevante, e connesso con il contestato stabilimento. A poche ore di distanza è stata fatta arrivare la lettera di rivendicazione del rogo. È stata spedita per posta prioritaria alla redazione milanese dell'Ansa ed è un foglio senza firma in cui sconosciuti mittenti affermano di essere gli autori del gesto.

Il testo in fotocopia, scritto con un normografo, porta la data del 2 aprile mentre la busta è timbrata dallo smistamento di Milano Borro-

meo con ora e giorno: le 17 del 4 aprile scorso.

Nella lettera i sedicenti ecoterroristi raccontano di essere riusciti ad entrare nello stabilimento dopo aver tagliato una recinzione e forzato una finestra; sostengono di aver versato vari litri di benzina in più parti e piazzato congegni incendiari a tempo; rivendicano di essere gli artefici della scritta «Monsanto assassina, no Ogm» e lanciano accuse contro le multinazionali che «spadroneggiano prepotentemente imponendo le loro logiche di dominio assolute su tutte le forme di vita, depredano e affamano le popolazioni...avvelenano il pianeta da decen-

ni con prodotti tossici».

Dunque, conclude il documento-manifesto «le biotecnologie rappresentano la soluzione ancor più affinata di questi loro progetti di morte. Non saranno i sigilli dei ministeri né le loro leggi a fermare il diffondersi delle biotecnologie».

La stessa missiva, che è ora al vaglio degli inquirenti che ne stanno accertando l'autenticità, è stata fatta recapitare anche a «Verdi, Ambiente e Società», l'associazione che nei giorni scorsi ha compiuto un blitz alla Monsanto per evitare che i semi ogm finissero nei campi italiani.

E proprio da questa organizza-

zione viene ora la richiesta di sospensione della licenza commerciale per la Monsanto. Dopo la conferma della presenza nei magazzini di Lodi di semi transgenici, l'organizzazione ricorda che in Italia e in Europa, ad eccezione della Spagna, è vietata l'importazione di semi modificati: «L'Italia è un paese civile - ha detto Ivan Verga dei Vas - e non un Far West biotecnologico».

In tutta questa faccenda, comunque, i «Vas» riscontrano una nota abbastanza positiva: «Abbiamo avuto una conferma che la rete dei controlli delle istituzioni pubbliche e l'attività di vigilanza degli ambientalisti funzionano e impediscono

qualsiasi surrettizia contaminazione della prossima stagione agricola».

Il ministro alle Politiche agricole, Pecoraro Scario da Verona ha accennato alla vicenda dell'incendio ribadendo che «qualunque atto di violenza va punito con durezza, così come allo stesso modo tutte le industrie sementiere devono rispettare le leggi italiane che vietano l'uso del transgenico». «Se vogliono cambiare - ha concluso il ministro - ci sono procedure democratiche che si fanno in Europa o in Italia ma ad oggi non devono in alcun modo danneggiare agricoltori e consumatori».